



UNA CITTÀ DA MANGIARE

Una città da mangiare





le rane interlinea





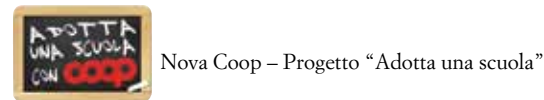
UNA CITTÀ DA MANGIARE

2015

Presentazione

Progetto “Amico libro. Una città da favola”
rivolto agli alunni delle scuole primarie
per favorire la scrittura collettiva e la creatività editoriale
sensibilizzando a un'alimentazione sana e promuovendo la lettura
attraverso la scoperta dei segreti dei mestieri del libro

Enti promotori:



Con il patrocinio di:



In collaborazione con:

Associazione Attiva la mente... e il corpo
Laboratorio di Editoria dell'Università Cattolica di Milano
Associazione Juniorlibri

Si ringraziano alcuni operatori che hanno collaborato: Alessandra Alva, Andrea Astuto, Danilo Biscaro, Roberto Cicala, Beatrice Dellavalle, Ettore Colli Vignarelli, Antonio Ferrara, Maria Adele Garavaglia, Alfredo Ghidelli, Anna Lavatelli, Mauro Merlini, Lucia Mongioj, Raffaella Pasquale

© Novara 2015 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321-612571
edizioni@interlinea.com www.interlinea.com/lerane
Stampato da Italgrafica, Novara

ISBN 978-88-6699-075-8

In copertina: illustrazione della classe V A, scuola primaria Bottacchi di Novara
In frontespizio: illustrazione della classe IV B scuola primaria Buscaglia

Dopo il grande successo dello scorso anno, il progetto “Amico libro” è stato rilanciato nelle scuole primarie cittadine, perché riteniamo che promuovere il valore della lettura sia un aspetto importante nella formazione degli uomini e delle donne di domani.

L'edizione di quest'anno, legata ad Expo 2015, propone “una città da mangiare” e ci aiuta ancora una volta a cogliere aspetti della vita familiare e cittadina, raccontati dai piccoli scrittori, che spesso sfuggono agli adulti.

Se il progetto aiuta i bambini ad amare i libri, la lettura e la scrittura, aiuta anche noi genitori, insegnanti e amministratori ad ascoltare le loro voci, che talvolta rimangono soffocate nella frenesia della vita contemporanea.

I bambini hanno bisogno di esprimersi e di raccontare e hanno desiderio di essere ascoltati, di avere cioè quell'ascolto che noi pretendiamo in classe e a casa, ma che non sempre siamo in caso di assicurare loro.

Nei laboratori “Amico libro” i bambini-autori hanno scelto le carte, i caratteri, il formato, hanno corretto le bozze, hanno preparato segnalibri e hanno allestito altri formati di libri fatti a mano per contenere le loro storie: è un progetto originale per sensibilizzare alla lettura attraverso la scoperta dei segreti dei mestieri del libro.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del progetto

Margherita Patti
Assessore all'Istruzione
Comune di Novara

Una città da mangiare/1

I RACCONTI VINCITORI
DELL'EDIZIONE 2015

Karim... mangiatutto



Quando Karim dall'Africa arrivò nella nostra scuola, era un bambino silenzioso e taciturno poiché non conosceva la nostra lingua e comunicava a gesti.

Ma c'era una cosa che sapeva fare benissimo: mangiare! Mangiava tanto e tutto, persino le verdure!!! Chiedendo anche il bis di tutto.

Noi, invece, lasciavamo sempre tutto nel piatto poiché non ci piaceva.

Karim era un bambino che in Africa aveva patito la fame e aveva visto tanti suoi piccoli amici morire di fame.

L'acqua mancava e i campi non davano cibo per tutti. Cercavamo di immaginare come poteva essere vivere là, senza cibo, senza acqua, ma non riuscivamo.

A casa non aveva tanto da mangiare e spesso i suoi genitori si privavano di ogni cosa pur di darlo ai loro quattro figli. Bisognava fare qualcosa!

Parlammo con i nostri genitori i quali furono d'accordo con noi; tutti insieme decisero di "adottare" Karim e la sua famiglia, donando ogni cosa, ma soprattutto generi alimentari.

I genitori di Karim, per ringraziarci, decisero di fare una bella festa, ma non avendo tante possibilità li aiutammo noi. I nostri genitori affittarono un salone di una parrocchia e prepararono tante pietanze buone, di vario genere, di varie regioni e nazioni dato che c'erano alti bambini di nazionalità diverse.



Noi invece ci occupammo degli addobbi e, quando all'ora stabilita la festa iniziò, il salone era una meraviglia! Ma quello che colpì tutti furono i colori, i profumi, gli odori e i sapori diversi che provenivano da tutti quei cibi sui tavoli: polenta, pizza, la sorba (cioè una zuppa di verdura africana), arancini di riso, cuscus, ciambelle, dolcetti al cocco e tante altre prelibatezze.

Ci divertimmo un sacco e anche Karim e i suoi fratelli.

Fu anche un'occasione per i nostri genitori di conoscersi meglio

e di conoscere ancora di più questa bellissima famiglia. Noi capimmo una grande lezione: il cibo è prezioso, e non bisogna buttarlo o rifiutarlo e, a tavola, bisogna assaggiare tutto.



Classe V A
Scuola primaria "Bottacchi"
Novara
Primo classificato

Tutti insieme ce la facciamo

C'era una volta una città isola: Isolandia di nome e di fatto. Non comunicava coi paesi vicini, viveva una vita monotona: sempre le stesse amicizie e gli stessi giochi e soprattutto sempre gli stessi cibi. Dalle case uscivano uguali profumi e non c'era il gusto della sorpresa perché si sapeva già cosa c'era a pranzo o a cena.

Agli abitanti non interessava l'andamento e si mostravano chiusi e ostili verso le novità.

Un giorno accadde un fatto strano: i bambini, giocando sulla spiaggia, trovarono un ragazzo naufragato da





chissà che barcone. Lo soccorsero e più a gesti che a parole lo invitarono a fare merenda con loro.

Bruno, il più sveglio, decise di portarlo a casa sua per presentarlo ai genitori.

Questi all'inizio si dimostrarono freddi e distaccati ma di fronte all'innata simpatia del naufrago, che poi disse di chiamarsi Zoheib, rivelarono capacità di accoglienza. Dopo alcuni giorni Zoheib fu invitato dalla mamma di Bruno a cucinare un piatto tipico. Zoheib si mise ai fornelli. All'inizio la donna era disgustata dai profumi insoliti provenienti dalla casseruola, ma dopo aver assaggiato un pezzetto le piacque e decise di farlo provare alle sue amiche: ne rimasero entusiaste.

Intanto i bambini, più fantasiosi, cercarono di trovare il modo di avere sulla loro isola altre persone di pae-



si lontani. Si divisero in gruppi e si sparpagliarono in città. Il primo gruppo preparò messaggi che vennero messi in bottiglie e dati alle onde, il secondo cercò il materiale e convinse gli adulti a costruire ponti per unire l'isola alla terraferma.

I genitori all'inizio non erano d'accordo sul cambiamento, ma vedendo l'orgoglio e l'allegria nei loro figli decisero di aiutarli. L'iniziativa ebbe successo e in poco tempo Isolandia aumentò gli abitanti. La prima ad arrivare fu Yijing che portò sapori e profumi del lontano



Oriente, poi seguirono Malak, Grace e altri che furono ricevuti con affetto.

I bambini suggerirono di far conoscere i nuovi cibi e gli adulti colsero l'occasione aprendo un ristorante: "GUSTIAMO IL MONDO".

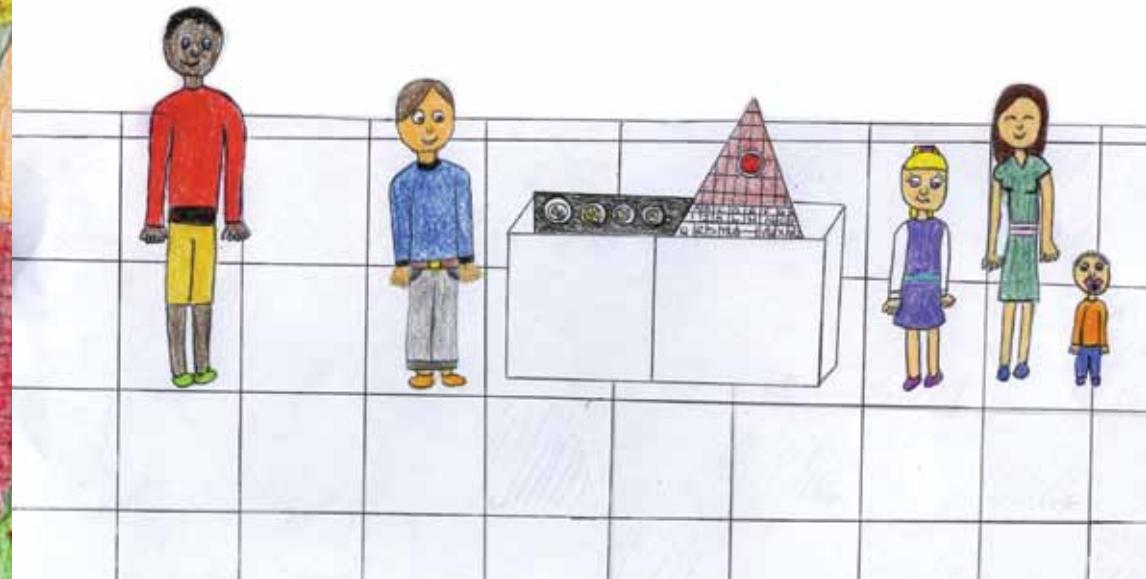
Classe IV A
Scuola primaria "Buscaglia"
Novara
Secondo classificato



Novara una città di avventura golosa

C'era una volta la città di Novara, che aveva molti edifici importanti: la cupola, il castello, il duomo, il broletto... in centro c'era una casa strana, la casa Quarone, in cui viveva una famiglia composta da mamma, papà e da Alex che aveva 10 anni, frequentava la classe V B della scuola Rigutini e aveva molti amici provenienti da diversi paesi del mondo. Durante le feste le mamme preparavano i loro piatti tipici e Alex, che era goloso, li mangiava sempre volentieri ed era curioso di scoprirne nomi e ricette.

Un giorno costruì un laboratorio e progettò una macchina che produceva cibi di tutto il mondo. Era a forma di piramide e c'era una tastiera su cui digitare il nome





del cibo, che poi usciva pronto, ma Alex sbagliò a costruirla. Il 20 marzo 2015 la presentò alla “Mostra del futuro” nella galleria Giannoni.

Scrisse sulla tastiera i cibi che aveva mangiato con i suoi amici a scuola (baklavà, cuscus, paniscia, byrek, biscotti di Novara...), ma all'improvviso questi cibi si unirono e formarono un mostro, il Kraker che iniziò a girare per la città mangiando quello che trovava, perché voleva crescere sempre più.

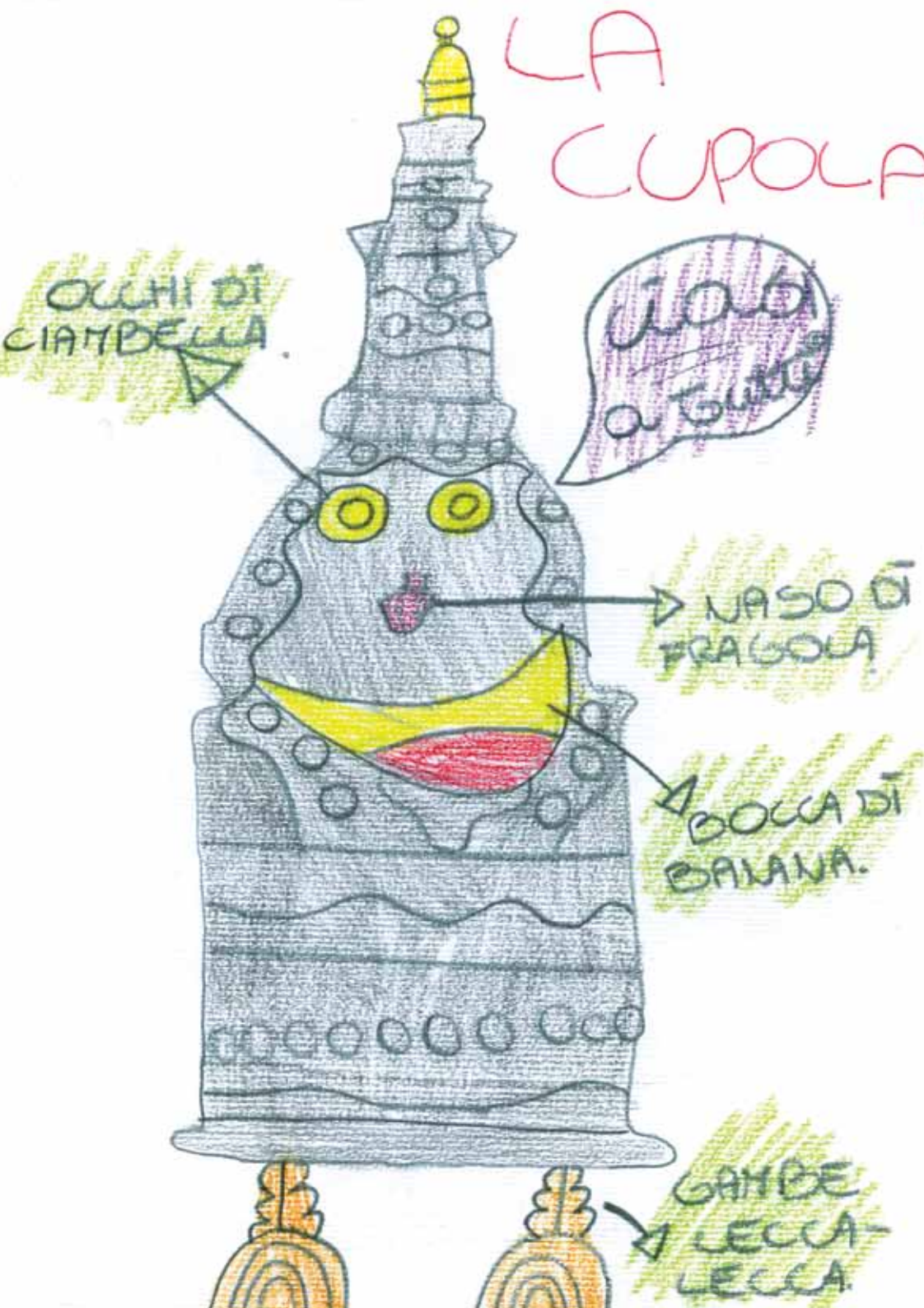
Alex cercò di trovare una soluzione insieme agli abitanti della città: attirarono il mostro verso di loro, scapparono sulla Cupola per farlo correre e stancare, poi andarono al Broletto dove il mostro cadde nel pozzo. Alex chiamò alcuni suoi amici per farsi aiutare a recuperarlo e costruirono una stanza quadridimensionale



che trasformava le cose cattive in buone. Ci buttarono dentro il Kraker che diventò buono. Quando uscì dalla camera il Kraker andò verso il castello dove Re Biscottino stava cucinando tanti biscotti. Sentendo che erano deliziosi, iniziò a portarli in tutte le parti del mondo. Da quel giorno arrivarono a Novara molte persone per assaggiare i famosi biscotti del Kraker e portarono nella città nuovi cibi, culture, lingue e tradizioni. E da quel giorno a Novara vissero tutti felici, contenti e... sazi!

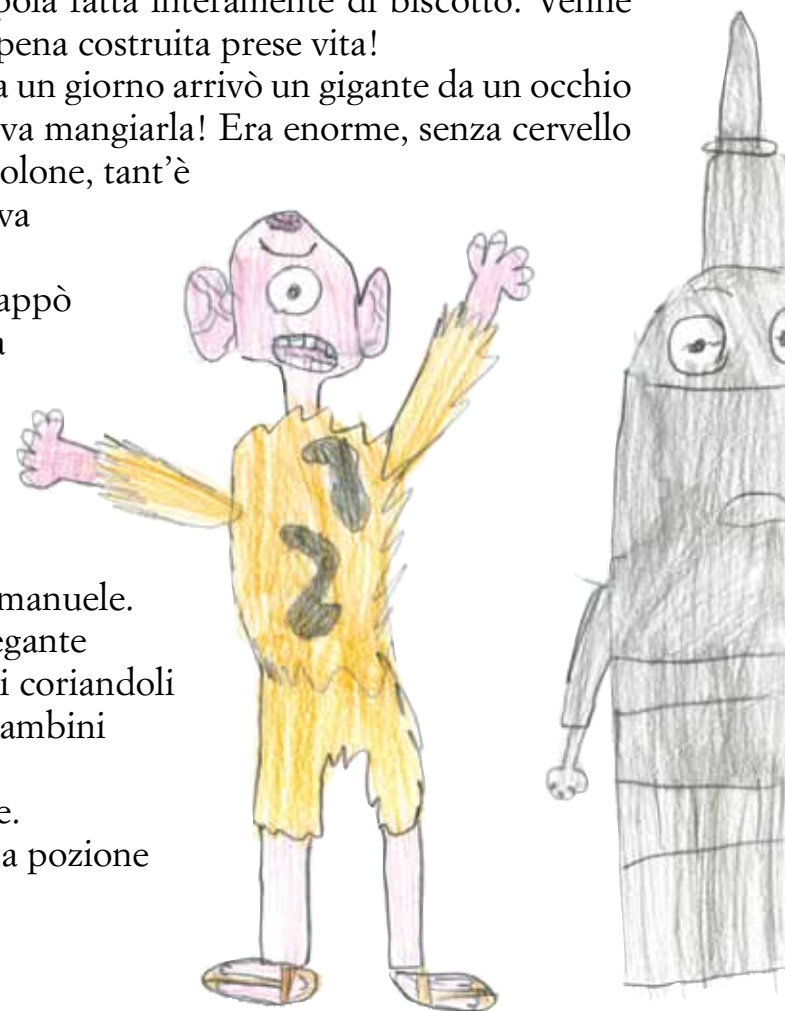
Classe V B
Scuola primaria "Rigutini"
Novara
Terzo classificato

LA CUPOLA



La leggenda dei biscottini di Novara e della paniscia

Tanto tempo fa, quando la Cupola di San Gaudenzio non c'era ancora, i pasticceri decisero di costruire qualcosa che simboleggiasse Novara. Il più bravo realizzò una cupola fatta interamente di biscotto. Venne perfetta e appena costruita prese vita! Era felice, ma un giorno arrivò un gigante da un occhio solo che voleva mangiarla! Era enorme, senza cervello e un po' tontolone, tant'è che non amava la scuola. La cupola scappò fino in piazza Martiri e cercò protezione vicino alla statua di Vittorio Emanuele. Era bello, elegante e ricoperto di coriandoli lanciati dai bambini in occasione del Carnevale. Grazie ad una pozione

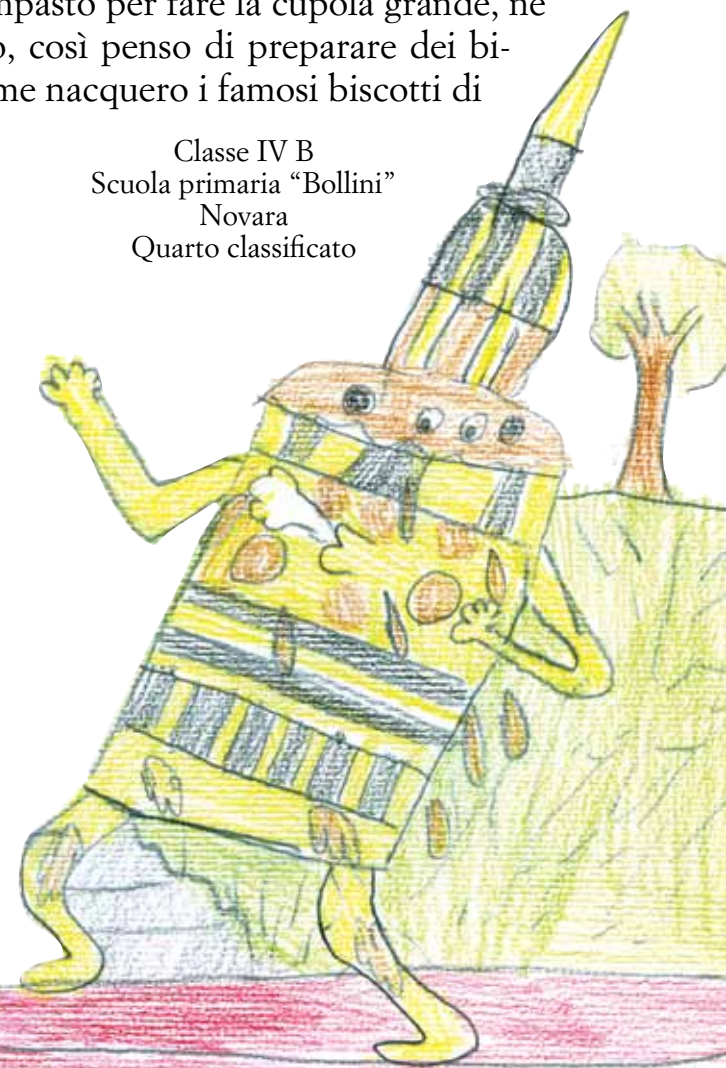




magica che gli aveva fatto bere lo scienziato pazzo Giuseppe il Malefico, aveva preso vita, ma la pozione era maligna ed era diventato troppo cattivo per aiutarla. Allora la cupola, che per la stanchezza cominciava a rimpicciolirsi, scappò al Museo Faraggiana: rimase affascinata dagli animali e toccando una pietra magica trovata lì presero vita e si liberarono. Intanto il gigante incontrò il Re Biscottino che gli disse di andare a cercare nel castello. Quando arrivò, le guardie gli fecero tre indovinelli: «Quante lettere ha Novara?» «Tre!» rispose il gigante tonto. «In che regione si trova?» «In Sicilia». «Qual è il cibo tipico?» «La pizza» esclamò, e non poté entrare. Quel giorno, al castello giungevano persone da tutto il mondo per gustare il riso: il re

aveva indetto un concorso per il risotto più gustoso e invitò cuochi italiani, giapponesi, egiziani. Ognuno mise un ingrediente: i fagioli, la verza, il salame, creando un piatto prelibato: la paniscia! Intanto la piccola cupolina rimpicciolita cercò rifugio nella pasticceria: il pasticcere la riconobbe, la mise sopra una torta e la decorò con una banana per la bocca e fragole per gli occhi. Il pasticcere voleva cucinare altri dolci, ma, avendo usato l'impasto per fare la cupola grande, ne era rimasto poco, così penso di preparare dei biscottini: ecco come nacquero i famosi biscotti di Novara.

Classe IV B
Scuola primaria "Bollini"
Novara
Quarto classificato



Novara, una città da mangiare

Una bambina di nome Francesca andò al supermercato e comprò delle belle fragole rosse. Quando tornò a casa, ne mangiò subito una e comparve un cane verde fluo che disse: «Sono un mago ed esaudirò tutti i tuoi desideri».

Francesca, un po' sorpresa, ci pensò e ci ripensò molto attentamente e poi disse: «Vorrei che Novara diventasse tutta di cibo da gustare!»

E così fu: le case si trasformarono in gaufres, le strade diventarono di panna, le macchine pere, le moto banane, gli alberi caramelle gommosi; la cupola invece era fatta con i biscotti Camporelli.

Ogni giorno andava a scuola in bananamoto sulla soffice strada di panna, quando usciva dalla mega gaufre (la scuola) andava al parco, sullo scivolo fatto di churros e poi tornava a casa con la macchipera.

Un giorno tornò dal parco e, arrivata a casa, accese la teletost. C'era il teletostgiornale e vide delle famiglie africane che morivano per la mancanza di cibo. Allora si sentì in colpa perché lei non solo aveva il cibo, ma tutta la città era fatta di esso.

Allora andò in cucina aprì il frigorifero gelatinoso e prese un'altra fragola. Ragionò un po', poi aprì la sca-



tola e, decisa, mangiò una fragola. Dopo pochi istanti comparve il cane e Francesca disse con tono deciso: «Vorrei che tutto tornasse alla normalità e che in Africa ci fosse cibo abbondante per tutti».

Il giorno dopo la bambina accese la televisione e al telegiornale si vedevano le famiglie africane che ballavano e cantavano tutte felici. E così Francesca, il cane verde fluo, le famiglie africane e tutta Novara vissero felici e contenti.

Classe V
Scuola primaria "San Vincenzo"
Novara
Quinto classificato

Novara e la cupola di cioccolato

A Novara, una tranquilla e zuccherosa cittadina nella pianura della piadina, ai piedi delle ciocco-montagne, era una giornata come le altre: i cani biscottati passeggiavano insieme ai loro padroni pan di zenzero per le vie caramellate, i fraguccelli (minuscoli uccellini a forma di fragola) volavano di ramo in ramo sui grandi alberi glassati, dalle fontane zampillavano gocce di succo di mirtillo e il lemon-sole splendeva nel cielo.

I bambini correvano e giocavano divertendosi a scivolare su e giù per le collinette di zucchero a velo al parchetto degli arancini gommosi.

Gingi Ginger, un bimbo sempre allegro, amava molto saltare con i suoi amici sui trampolini caramellati, fa-

cendo la gara a chi riusciva a raggiungere le alte big-bubblefiere. Novara era ricca di divertimenti, ovunque andavi c'era qualcosa che ti metteva di buonumore e il sorriso... tranne che per Monsignor De Cupolottis... un uomo burbero, cupo e amaro che non voleva far avvicinare gli abitanti alla "sua" Cupola, una grande e immensa costruzione di cioccolato; un monumento costruito nell'antichità dal nobile signore Pico De Chocolentis. Monsignor De Cupolottis infatti se ne stava sempre solo soletto nella cupola, borbottando tra sé e sé e lamentandosi di continuo, triste ed imbronciato non voleva vedere nessuno e quando si affacciava sulla città tutte quelle persone sorridenti e felici e le variopinte abitazioni lo facevano diventare ancora più amaro di quello che già era! Aveva scorte di cibo e provviste che potevano sfamare un intero paese... ma lui... teneva tutto per sé. Un giorno Gingi Ginger decise coraggiosamente di andare a fargli visita... come potete immaginare non fu un successo! Infatti il povero Ginger, quando arrivò al grande portone di cioccolato suonò la campana di zucchero candito, sentì una voce rauca e pesante che gli intimava di andarsene via... preso dallo sconforto si girò e si incamminò per la strada, ma mentre camminava sconcolato, pensò: «No, non deve andare così, io riuscirò ad entrare e parlare con De Cupolottis!». Tutto a un tratto il coraggio tornò sul suo volto e deciso si guardò attorno per trovare un ingresso nascosto ove accedere all'interno della Cupola. Vista da fuori sembrava un vero puzzle di cubetti di cioccolato! Tutti incastrati fitti tra loro... a prima vista non trovò nulla,

ma non si perse d'animo, cominciò ad arrampicarsi e tra un assaggio di gianduia e una leccatina al cioccolato scorse in una finestrella di riso-ciocch un piccolo passaggio. Si schiacciò un pochino e riuscì finalmente a entrare. Cominciò a camminare, con il naso all'insù per ammirare tanta ricchezza e non si accorse che piano piano si era avvicinato alla stanza dove Monsignor De Cupolottis passava la maggior parte del suo tempo. D'improvviso un bastoncino caramellato si ruppe sotto i suoi piedi e l'Amaro Signore si girò di scatto spaventato: «Ahahahah! Cosa ci fai tu qui!» urlò. Gingi Ginger intimorito non sapeva che dire: «Ehm, bhe... io... veramente... sono venuto a trovare lei!». «Me?» disse lui «ma io non voglio visite, non voglio vedere nessuno, hai capito ragazzino? Vattene subito!». «Aspetti, la prego! Ho bisogno di parlarle!» Allora scocciato ma incuriosito da tanta insistenza disse a Gingi: «E va bene... sentiamo quali stupidaggini devi dirmi». «In verità io volevo conoscerla, fare amicizia con lei, sta sempre qui tutto solo, non si annoia? Fuori c'è un mondo pieno di colori e giochi bellissimi, perché non viene con me a giocare? Sono sicuro che si diventerà tantissimo!» Quelle parole risuonarono dentro a Monsignor De Cupolottis come una scossa e come per magia il suo cuore di cioccolato amaro cominciò a farsi sempre più dolce. Nei suoi occhi brillava una luce nuova e Ginger si accorse che qualcosa in lui stava cambiando... gli corse incontro, lo abbracciò e iniziò a giocare con lui. Da quel momento i due divennero amici, ma Monsignor De Cupolottis o meglio "Cupolotto" come lo chiamava Gingi

Una città da favola/2

I RACCONTI SELEZIONATI
DELL'EDIZIONE 2015

non si fidava ancora a uscire dalla sua casa, ma Ginger gli parlava spesso del mondo esterno, di cosa accadeva là fuori, delle cose belle che c'erano e anche di quelle meno belle; infatti alle porte della città, c'era un villaggio di persone molto povere, che non avevano proprio nulla e lui dispiaciuto avrebbe voluto aiutarli ma non sapeva come. Mentre parlavano gli venne un'idea: «Tu puoi aiutarli "Cupolotto"! Raccogli dal tuo palazzo quanto più cibo riesci e vieni con me, ti mostrerò io!». Decise di seguirlo. Quando uscì per la prima volta Cupolotto era come un bambino impaurito ma allo stesso tempo incantato da tutto ciò che lo circondava e si abituò subito a tanti colori e tanta felicità. Quando però arrivarono al villaggio appena fuori città, si rese subito conto di quanto poveri e affamati fossero gli abitanti del villaggio, Gingi gli disse di distribuire alla gente il cibo che aveva portato con sé proprio in quell'istante la bontà toccò l'animo di "Cupolotto" che decise di continuare ad aiutare i più bisognosi, costruendo loro case di cioccolato e parchi di arancini gommosi per giocare. E fu così che Ginger riuscì con la sua allegria e il suo amore ad addolcire il cuore di Monsignor De Cupolottis e lui ritrovò finalmente dentro di sé la felicità perduta.

Classe V
Scuola primaria "San Vincenzo"
Novara
Quinto classificato

La protesta dei cucchiaini

Un giorno, i cucchiaini di una refezione scolastica, vedendo che gli alunni non li prendevano per mangiare la minestra, si stancarono di rimanere puliti e decisero di scomparire.

I bambini non si preoccuparono più di tanto perché, quando tornavano a casa, potevano utilizzare quelli che le loro mamme conservavano nei cassetti della cucina e mangiare così budini, yogurt, cioccolata calda con i biscotti e tutto ciò che a loro piaceva.

Tra i cucchiaini si sparse la voce e, d'accordo con le mamme, decisero di scomparire da tutte le scuole e, addirittura, da tutta la città di Novara.

Non solo, fu deciso di apparecchiare la tavola, a pranzo e a cena, con un piatto e una forchetta, e di cucinare, per tre settimane, solo minestra! Minestra di verdure, minestra di fagioli... minestra in tutte le salse!

Così, quando i bambini a merenda dicevano di avere fame, sia le maestre sia le mamme rispondevano: «C'è la minestra!» Fu un colpo: niente merendine!

E quando a tavola facevano la stessa domanda, veniva risposto loro: «C'è la minestra!»



Viaggio al centro di Novara

In tutte le scuole della città le maestre decisero di parlare di un argomento importante: “La fame nel mondo”. Gli alunni videro dei filmati e delle immagini di tanti bambini che mangiavano una volta alla settimana e che, lentamente, morivano per mancanza di cibo.

Si resero conto di essere bambini fortunati e volevano fare qualcosa per aiutare i loro piccoli amici, ma non sapevano cosa.

Le maestre dissero che una cosa potevano fare: imparare ad apprezzare il cibo che veniva servito sulle loro tavole e non sprecarlo.

Il giorno dopo, tutti gli alunni delle scuole si misero d'accordo. All'ora di pranzo andarono in refezione e, quando videro che c'era

la minestra di legumi, iniziarono a gridare: «Vogliamo i cucchiaini, vogliamo i cucchiaini».

All'improvviso tutti i cucchiaini, felici, riapparvero su tutti i tavoli, in tutte le scuole e in tutte le case della città. I bambini divorarono

la minestra, scoprirono che era buona e a tavola non fecero più storie.

Classe V A
Scuola primaria “Bottacchi”
Novara



La Canonica di Novara, negli anni sessanta del Novecento, non aveva lo stesso aspetto di oggi. All'interno del quadriportico si trovavano delle grandi aiuole circolari circondate da siepi di bosso; all'interno di ognuna si ergeva un'altissima magnolia, superbamente adorna di fiori bianchi nel periodo della fioritura. Nell'aiuola centrale non c'erano alberi, bensì un tempietto con una statua in cima.



Un ragazzino le staccò la testa con una pallonata. Dopo il fuggi fuggi iniziale, i bambini tornarono sul luogo del misfatto e notarono un rotolo di carta che sporgeva. Eccitatissimi, lo estrassero, poi lo srotolarono con cautela: apparvero dei segni misteriosi e apparentemente indecifrabili.



Dopo giorni e giorni di riflessioni e discussioni, il quartetto di amici riuscì ad interpretare lo scritto: «Nel cortile del castello una porta nascosta ti condurrà nei sotterranei. Dopo tanto lavoro troverai un cavallo d'oro?» Fu così che una sera di primavera i quattro si diedero appuntamento al castello.

Scesero nel cortile, ma ci volle un bel po' per individuare un'apertura nascosta. I ragazzi avanzarono tentoni, tenendosi per mano. Di lì a poco ecco un uomo vestito all'antica con una lunga palandrana a righe, camicia con polsini di pizzo, pantaloni al ginocchio, calze di seta, un fiocco come cravatta e una parrucca incipriata in testa.

«Siete venuti a cercare il cavallo, vero? Eh, Eh». Facendo una risatina stridula scosse i riccioli finti e, continuando a sghignazzare, invitò a seguirlo.

Nel frattempo raccontava: «Sono Mastro Basilio Moro, così soprannominato perché, quando nel castello ven-

UN INCONTRO RIVELATORE

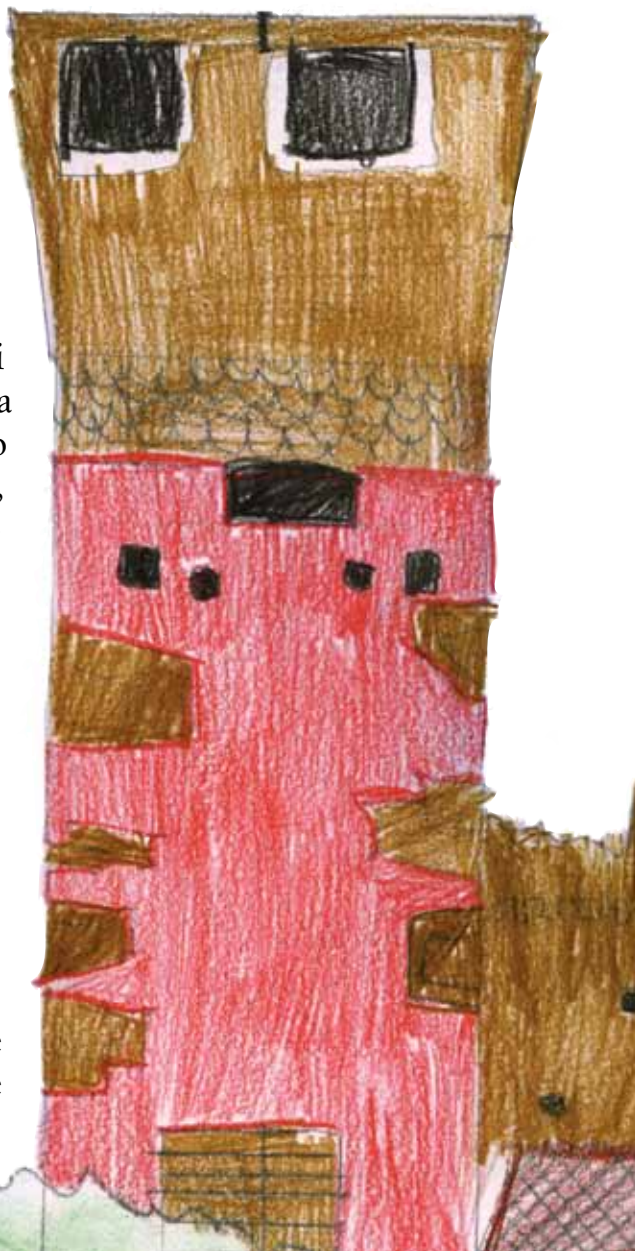


ne imprigionato il duca di Milano Ludovico il Moro, divenni suo amico.

Gli portavo sempre i biscotti speciali fatti dalle monache, i biscottini di Novara. Ormai ho quasi settecento anni, ma li porto bene!»

Aprì una porta di ferro con un rumore cavernoso di catenaccio arrugginito e... una luce verdognola si accese in fondo a una galleria. Comparvero tante figure singolari, ma tutte con la carnagione pallidissima.

Mastro Basilio Moro spiegò: «Qui inizia il nostro mondo sotterraneo, sul quale voi camminate e non ne sospettate l'esistenza. A volte però ci facciamo sentire, se non proprio vedere. Capita quando annusate quel buon odore di dolcetti che si sente



per le strade. Siamo noi che lo spargiamo, facendolo uscire dalle nostre cucine».

I quattro amici rimasero meravigliati per quello che udivano, ma soprattutto per quello che vedevano. Nelle grotte del sottosuolo, ben arredate, vivevano bambini, adulti, nonni...

Si sedettero e Basilio continuò a raccontare di quando vennero costruiti i più bei monumenti della città.

«Ora però vi rivelerò come si fa una cosa molto buona, che vi consiglio di mettere in pratica quando uscirete. Prendete un pizzico di fantasia, uno di amicizia, uno d'amore, uno di allegria, uno di felicità, uno di gentilezza e... assaggiate».

«Che strana ricetta! Che sapore ha?»

«È un piatto magico. Ha il sapore che volete voi. Attenti a dosare bene gli ingredienti».

Ebbene, i quattro curiosi non trovarono il cavallo d'oro, ma certamente trovarono una fantastoria da raccontare a chi li voleva ascoltare.

Classe IV A
Scuola primaria "Bollini"
Novara

Una città per tutti i gusti

C'era una volta una bambina di nome Elena.
Viaggiava con la sua famiglia perché suo padre cercava un lavoro: erano molto poveri.
Arrivarono in una città sconosciuta con una bellissima e altissima cupola.
Entrando nel paese sentirono un profumo di dolci; lungo la strada videro un pullman a forma di ciambella, con i finestrini di zucchero e le ruote di cioccolato; i sedili erano fatti di Camporelli.

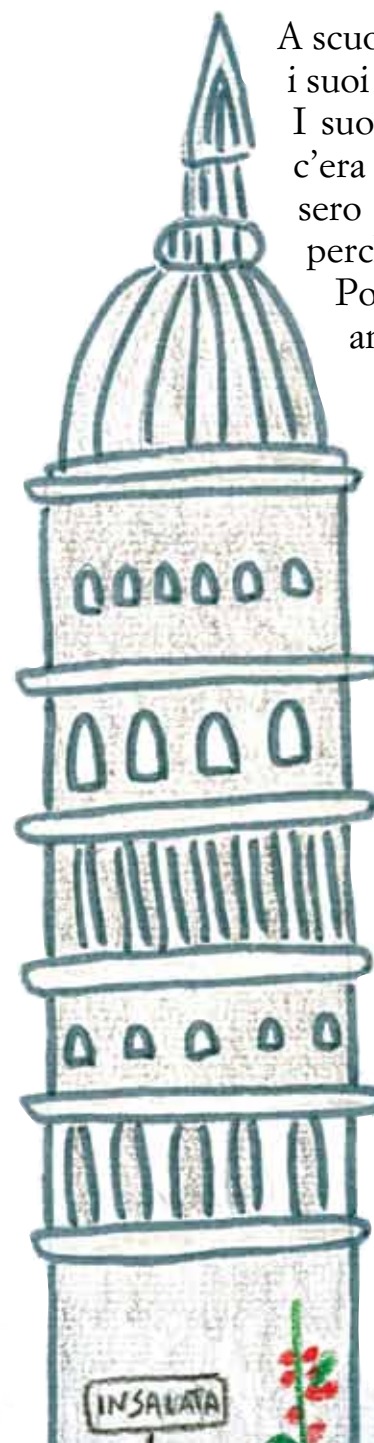
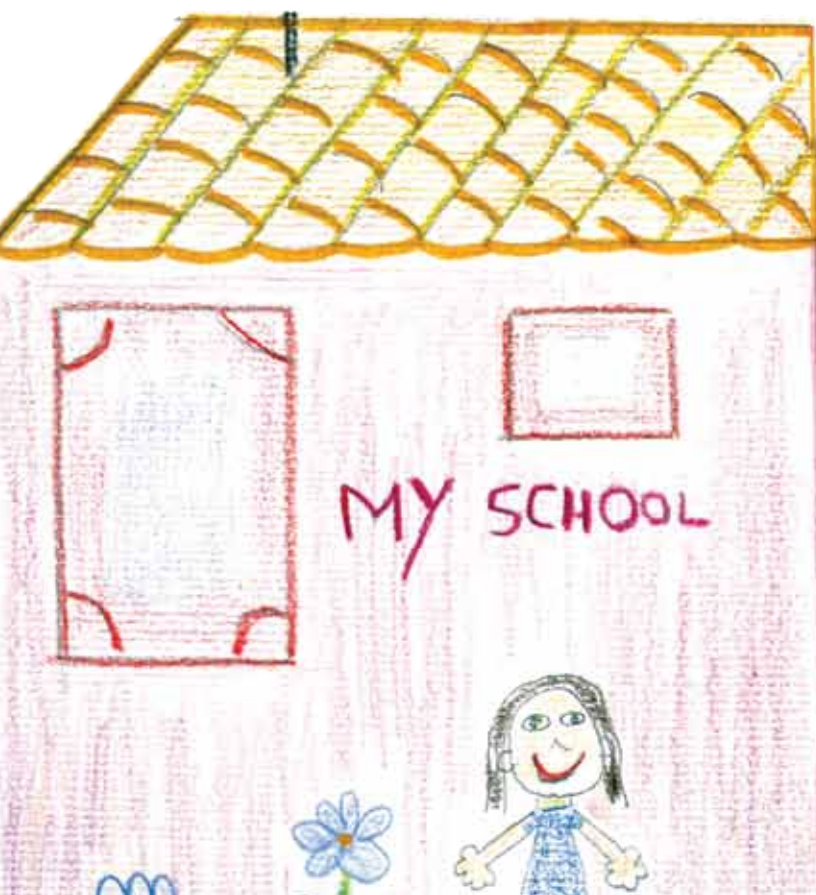


Elena amava i dolci alla follia!
Luca, invece, amava il riso e la pasta ed eccolo accontentato!
Dietro l'angolo vide un muretto fatto di gustosissime lasagne, mentre le aiuole contenevano una fumante paniscia.
La mamma adorava la carne e subito la sua attenzione fu catturata da un palo di kebab.
Il papà era napoletano e adorava la pizza e anche lui fu accontentato.
Vide una fontana dalla quale cadevano delle fette di pizza alla Napoletana e al gorgonzola.
Incuriositi chiesero ad un passante: «Come si chiama questa città?»
«Si chiama Novara e voi siete i benvenuti!»
Da quel giorno la vita della piccola Elena cambiò: il papà iniziò a lavorare come pizzaiolo per la fontana delle pizze.
La mamma si occupava della casa e ogni giorno metteva in tavola le prelibatezze che trovava in città e che accontentavano tutti i gusti dei commensali.
Elena non pativa più la fame.
Nessuno degli abitanti della città aveva fame perché c'era da mangiare per tutti.

Classe V
Scuola primaria "San Vincenzo"
Novara

L'orto dell'amicizia

C'era una volta un bambino che viveva a Novara. Un giorno i suoi genitori persero il lavoro e la sua vita cambiò: diventò triste, preoccupato, perché non sapeva che cosa sarebbe successo, rinunciò a tutte le attività divertenti che faceva con gli amici e la sua mente non fu più in grado di pensare alle cose belle.



A scuola si isolava, perché non voleva che i suoi amici capissero.

I suoi compagni, però, si accorsero che c'era qualcosa che non andava e gli chiesero cos'era successo. Lui non rispose, perché si vergognava.

Poi una sera il suo migliore amico andò a trovarlo e lui si confidò.

Gianni, così si chiamava il suo migliore amico, capì che doveva aiutarlo, ma sapeva che non poteva farlo da solo, quindi chiese aiuto agli altri. Cercarono di aiutarlo come potevano: offrendogli il





materiale scolastico o la merenda, ma si accorsero che Luca si sentiva a disagio.

«Ci vuole un'idea», disse Gianni, «per aiutarlo senza farlo stare male!»

«Ho trovato», disse Daniela, «proponiamo alle maestre un progetto di educazione alimentare, proponiamo di coltivare un orto nel cortile della scuola!»

«Forte» disse Francesco. «Così non facciamo lezione!»

I bambini proposero il progetto alle maestre, che accettarono volentieri, perché sapevano che avrebbero fatto lezione lo stesso, ma in modo diverso. E per rendere il progetto ancora più bello decisero di coinvolgere i genitori, così potevano scambiarsi le conoscenze sul-

le coltivazioni e soprattutto sui piatti che si potevano preparare.

Ogni giorno, genitori e figli andavano nell'orto a coltivare ortaggi vari e fecero proprio un ottimo lavoro: l'orto era ricco di alimenti sani e nutrienti.

Mentre lavoravano, i genitori italiani fecero amicizia con quelli degli altri paesi, e ogni giorno i bambini portavano a casa i prodotti del loro orto, e Luca più di tutti.

L'ultimo giorno di scuola, i bambini chiesero alla cuoca di usare la cucina e con i prodotti del loro orto prepararono una bella cena multietnica per tutti i bambini e i genitori della scuola.

Classe IV B
Scuola primaria "Buscaglia"
Novara

I fantasmini e il dolce della cattedrale

Tanto tempo fa a Novara c'era il "triangolo magico". Era una zona con un intrico di stradine che vanno dalla Cattedrale alla Basilica di San Gaudenzio.

Qui vivevano tantissime persone e tanti poveri e le notti erano buie e fredde. Una notte d'inverno con tanta neve si aggiravano per queste strade dei fantasmini che volevano andare a fare degli scherzi e spaventare la gente. Faceva molto freddo e tutti erano nelle case a dormire.

I campi non avevano dato un grande raccolto quell'anno e c'era la carestia. In mezzo alla nebbia i fantasmini avevano persino difficoltà a vedersi l'uno con l'altro ma cercavano di stare vicini per non perdersi.

Invece di andare in giro a divertirsi i fantasmini si stavano un po' annoiando ma a un certo punto videro una



mamma che stava allattando il suo bambino al lume di una candela. Era così magra che non riusciva ad avere il latte da dare al suo bambino. I fantasmini non se la sentirono di spaventarla.

Il giorno dopo si riunirono e dissero che non era più divertente come una volta girovagare di notte e fare gli spaventi. Si dissero che dovevano fare qualcosa per fare in modo che la gente avesse un po' più da mangiare.

Quella mattina stava arrivando alla Cattedrale il carretto del pane per il Vescovo. I fantasmini pensarono di prendere una torta dal carretto per poi darla a quella giovane mamma la notte successiva.

I fantasmini erano molto contenti ma capirono che era necessario dare una torta a tutte le persone e che non avrebbero potuto sfamare tutti portandone una alla volta. Allora pensarono di andare a svegliare il Vescovo e di fargli un bello scherzo. Uno di loro si vestì da angelo e disse al Vescovo che, per fare in modo che più fedeli andassero a messa, era necessario che regalasse, a tutti quelli che vi andavano, una torta come quelle che lui tutti i giorni riceveva con il carretto del pane. Il giorno dopo il Vescovo diede ordine di preparare torte per tutti i fedeli da dare alla messa della domenica successiva. Da quel giorno sempre più fedeli andarono alla messa della Cattedrale e la torta prese il nome di "dolce della Cattedrale".

Classe V
Scuola primaria "San Vincenzo"
Novara

Novara, città da favola e da mangiare

C'era una volta una bambina di nome Anna. Anna, rimasta orfana, era molto povera. Anna andava per le strade di Novara in cerca di cibo, frugando nei bidoni della spazzatura. Un giorno venne vista da una bambina di nome Isabella, che le chiese: «Ma cosa stai facendo?» «Sto cercando del cibo, sai, è da ieri che non mangio!» «Ma davvero?» disse Isa. «Stai tranquilla, sto andando dalla nonna, vuoi venire con me?» le chiese. «Certo!!!» disse Anna.

Quando arrivarono dalla nonna, Anna si trovò davanti una tavolata immensa di prelibatezze novaresi: paniscia, stufato, bagnetto verde, gorgonzola e per finire una bella tazza di tè accompagnata da buonissimi biscottini di Novara.

Da quel giorno Anna andò sempre a mangiare dalla nonna di Isa; Anna e Isa diventarono grandi amiche.

Classe V
Scuola primaria "San Vincenzo"
Novara



Sommario

| | |
|--|------|
| Presentazione | p. 5 |
| UNA CITTÀ DA MANGIARE/1 | |
| I RACCONTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2015 | |
| Karim... mangiatutto | » 9 |
| Tutti insieme ce la facciamo | » 11 |
| Novara una città di avventura golosa | » 17 |
| La leggenda dei biscottini di Novara e della paniscia | » 23 |
| Novara, una città da mangiare | » 26 |
| Novara e la cupola di cioccolato | » 27 |
| UNA CITTÀ DA FAVOLA/2 | |
| I RACCONTI SELEZIONATI DELL'EDIZIONE 2015 | |
| La protesta dei cucchiari | » 31 |
| Viaggio al centro di Novara | » 33 |
| Una città per tutti i gusti | » 38 |
| L'orto dell'amicizia | » 40 |
| I fantasmini e il dolce della cattedrale | » 44 |
| Novara, città da favola e da mangiare | » 46 |



Devolvi i tuoi punti

del Catalogo 2014/15 a favore delle scuole pubbliche, materne ed elementari, del tuo territorio e Nova Coop raddoppierà la tua donazione.

I punti donati dai Soci di Novara saranno destinati al sostegno del progetto "Amico libro", laboratori di scrittura collettiva e creatività editoriale per una cittadinanza consapevole. Il progetto è stato individuato dal Comune di Novara in collaborazione con Coop.

100 PUNTI
2 euro

250 PUNTI
5 euro

!
COMUNICA
ALLA CASSIERA
LA TUA INTENZIONE
DI DEVOVERE I PUNTI
A FAVORE DEL PROGETTO
"ADOTTA UNA SCUOLA"

alla **coop**, quando hai finito di fare la spesa, hai già cominciato a dare una mano agli altri.

Per saperne di più chiedi informazioni al Punto Soci del tuo negozio Coop o seguici su:



AMICO LIBRO

concorso e laboratori

su "UNA CITTÀ DA FAVOLA E DA MANGIARE"

di scrittura e creatività editoriale per una cittadinanza consapevole

